

# Nel lungo periodo siamo tutti morti

*John Maynard Keynes*

«*Nel lungo periodo siamo tutti morti*»: così rispondeva ironicamente John Maynard Keynes a chi criticava l'applicabilità dei suoi modelli al lungo periodo.

Questa prospettiva, fraintesa come miope, al contrario rivela come il pensiero economico di Keynes fosse riflesso verso il futuro. Con tale affermazione, infatti, Keynes esprimeva l'urgenza di equipaggiare il sistema economico con strumenti appropriati già nel presente, per prevenire o almeno attenuare quelle fluttuazioni cicliche (boom e recessione) che naturalmente lo contraddistinguono.

Per comprendere appieno il valore del messaggio che si nasconde dietro tale, lapidaria dichiarazione, è necessario risalire agli scritti giovanili di Keynes e ai personaggi che gravitarono attorno alla sua figura durante il periodo degli studi.

Figlio di John Neville Keynes, docente di logica all'Università di Cambridge, Keynes si mostrò subito uno studente brillante in matematica e lettere classiche. Nel luglio 1897, vinse una borsa di studio per Eton, la più prestigiosa scuola d'Inghilterra, dove ottenne il punteggio più alto in matematica.

Completata l'istruzione superiore, nel 1902, vinse una seconda borsa di studio per una specializzazione in matematica al King's College di Cambridge. Qui, nel corso del primo semestre, Keynes venne avvicinato dagli scrittori Leonard Woolf (marito di Virginia) e Lytton Strachey, che lo inviteranno a farsi "apostolo", ovvero membro di una società intellettuale segreta, la *Società degli Apostoli* (o *Cambridge Conversation Society*), dedicata a libere e accese discussioni in materia di filosofia morale e di estetica. Tra gli apostoli erano presenti anche Bertrand Russell e George E. Moore, due filosofi che condizionarono profondamente il pensiero non solo di Keynes, ma di tutto il Ventesimo secolo.

Conversando con Russell e Moore sul rapporto tra logica ed etica, Keynes sviluppò uno spiccato interesse per la **teoria della probabilità**, sulle cui riflessioni iniziò, nel 1907, la stesura del *Trattato sulla probabilità* (lavoro di tesi di Keynes che verrà pubblicato solo nel 1921), un saggio di notevole spessore epistemologico, non ostante l'elevato contenuto matematico. In questo testo, Keynes analizzava il comportamento razionale in condizioni di incertezza. In particolare, egli affrontò il problema della scelta razionale quando non è possibile conoscere la probabilità con cui un dato evento si può verificare.

Moore era dell'opinione che fosse impossibile avere una conoscenza, anche probabilistica, del futuro. Di conseguenza, quando ci si trova a dover prendere una decisione, per il filosofo è conveniente affidarsi all'esperienza passata (**principio frequentista**). Il principio di condotta di Moore, osservava però Keynes, poteva essere valido solo quando la probabilità è numericamente quantificabile. Per esempio, ciò avviene per il lancio di un dado, caso in cui ogni faccia di esso ha la probabilità di 1/6 di uscire. Come ci si deve comportare, chiedeva Keynes, nel caso di equiprobabilità delle possibilità, ovvero, nel caso in cui due alternative sono egualmente possibili, (**principio dell'indifferenza**)? Poniamo, il caso, continuava Keynes, di voler uscire di casa per fare una passeggiata quando il barometro misura alta pressione (evento tipicamente associato a bel tempo), ma ci sono anche nuvole nere all'orizzonte. Devo prendere o meno il mio ombrello?

Keynes ritenne possibile affrontare questo tipo di incertezza attraverso regole basate sulla razionalità; più precisamente, sulla base di una "credenza razionale", cioè, in base all'evidenza e alle informazioni di cui si dispone nel contesto presente. Dall'applicazione di questa regola decisionale proposta da Keynes ne consegue che è più razionale perseguire un bene immediato e ragionevolmente certo, piuttosto che uno futuro e altamente incerto, in quanto verosimilmente meno rischioso e più robustamente sorretto dall'evidenza. Quando poi l'incertezza diventa tale da non offrire nemmeno una fragile base per orientare le nostre decisioni, secondo Keynes diventa razionale affidarsi all'istinto (*animal spirit*), come avrebbe in seguito argomentato nella *Teoria Generale* (1936), descrivendo il comportamento dell'imprenditore che sfida il futuro con la sua iniziativa economica.

La teoria di Keynes sul comportamento razionale in condizioni di incertezza influenzò fortemente il suo pensiero economico. A livello metodologico, Keynes rinunciò al concetto di un **equilibrio stabile di lungo periodo** che gli economisti neoclassici consideravano, invece, il fondamento di ogni teoria economica. Egli assegnò, invece, un ruolo decisivo alle **aspettative** degli individui sul futuro nel determinare l'andamento corrente dell'economia. Keynes era, infatti, persuaso che le aspettative di rendimento degli investimenti di domani determinassero le spese e il reddito di oggi. Per Keynes, non è, dunque, soltanto il futuro a dipendere dalle nostre scelte di oggi, ma sono le scelte di oggi a dipendere dalla nostra visione del futuro.

Dando prova di una profonda conoscenza della psicologia umana, Keynes osservò anche che quando la nostra percezione di incertezza è tale da convincerci a voler procrastinare le decisioni di produzione e consumo, il denaro e, più in generale, gli strumenti finanziari, diventano un espediente per rimandare le nostre decisioni e conservare potere d'acquisto. In tal modo, per Keynes, il denaro diventa un mezzo che consente al singolo di gestire l'incertezza sul futuro, ma la scelta di risparmiare produce anche l'effetto indesiderato di fermare la crescita economica.

Affermare che nel lungo periodo siamo tutti morti, per Keynes equivale pertanto a dire che il futuro di lungo periodo ci riserva un livello di incertezza tale che la scelta più razionale consiste nell'escogitare soluzioni pratiche nel presente, piuttosto che affidarsi a meno che certe previsioni di modelli economici astratti proiettati verso un futuro ancor meno che certo.